



NATURA *IN* FORMA

NOTIZIARIO APERIODICO DI AGGIORNAMENTO NATURALISTICO E CULTURALE

N° 17
OTTOBRE 2020

In questo numero

Il secondo numero del mese di ottobre del nostro notiziario, giunge quando la seconda ondata della Pandemia che stiamo vivendo, si sta manifestando con un crescendo quotidiano di contagi. Pazienza e prudenza dovranno quindi continuare ad accompagnarci fino all'epilogo di questa calamità.

Il merito ai contenuti va detto che, in questo numero, abbiamo fatto politica. Nel senso che ci siamo occupati, anche se in forma breve, di due grandi problemi che affliggono i territori del Nordest italiano: il massiccio impiego di sostanze chimiche in agricoltura e in particolare nella viticoltura e il consumo ingiustificato e ingiustificabile di territorio. Chi come noi si occupa di natura e di naturalità, del resto, si occupa anche di ambiente e occuparsi di ambiente significa appunto fare politica nel senso più nobile dell'espressione e dunque sopra le parti. Nel primo contributo viene pertanto affrontato il tema del disastro forestale che si sta silenziosamente consumando lungo la sponda inferiore del fiume Piave, a seguito della risalita del cuneo salino.

Nel secondo, interessante contributo, Maurizio Dalla Via affronta il tema della conoscenza dei ragni dei nostri ambienti; in questo caso della famiglia *Tomisidae*. Bellissime le immagini con cui l'autore correda l'articolo.

Segue un contributo naturalistico dedicato alle lucertole, che come il precedente svela gli affascinanti aspetti bio-ecologici di un gruppo faunistico da sempre ignorato e dunque poco conosciuto.

Il breve articolo successivo riguarda le Colline del Prosecco, Patrimonio UNESCO dell'umanità ed è seguito da un delizioso e ironico pezzo di Enos Costantini sulla autostrada Gemona-Cimpello.

Infine l'angolo della poesia, con un commovente contributo in versi dialettali di Raffaella Lucio e con un secondo contributo da parte di un autore che ci prega di mantenere l'anonimato, firmandosi TM52. Le poesie, si sa, sono spesso frammenti di emozioni personalissimi e noi rispettiamo la volontà dell'anonimo autore e lo ringraziamo.

Michele Zanetti



Sopra. Tempo di migrazioni. Coppia di oche selvatiche (*Anser anser*) in Valle Vecchia (Caorle, VE).

IL BOSCO PERDUTO**Alterazione della vegetazione forestale del basso corso del Piave**

Di Michele Zanetti*

I grandi mutamenti ambientali avvenivano, in passato, in tempi lunghi. Occorrevano secoli o millenni per mutare, ad esempio, la composizione, la densità o per determinare la estinzione di una formazione forestale. Semplicemente perché le variabili che dovevano indurla erano il mutamento del clima o del suolo e dunque parametri che riguardavano innanzitutto le componenti abiotiche dell'ambiente. Nella vita di un uomo, allora, era raro che si potesse affermare che una foresta aveva mutato la propria fisionomia floristica negli ultimi decenni.

Ora, però, non è più così; anzi, la velocità dei mutamenti ha raggiunto livelli a dir poco sconvolgenti. Al punto che, tornando a visitare un biotopo forestale, a distanza di qualche decennio, lo si ritrova spesso profondamente modificato, se non addirittura irriconoscibile.

Pochi, ovviamente, se ne rendono conto: gli alberi sono ancora sconosciuti ai più, in termini specifici. Ancor meno sono inoltre quelli che possiedono la capacità di attribuire tutto questo ai mutamenti climatici in atto e, più precisamente, al riscaldamento globale.

A chi scrive è capitato appena qualche giorno addietro, visitando la sponda sinistra del Piave nel tratto meandriforme a monte dello Jutificio e precisamente nella golena conosciuta localmente come Terza Isola di Noventa+, anche se le isole ormai se le sono portate via le piene degli ultimi decenni.

Ebbene in questo tratto, effettuando i rilievi della vegetazione di sponda, nell'ambito di un progetto di Citizen-Science+ gestito dalle Università di Bologna e di Siena, ho potuto non senza sgomento verificare che il più bel Saliceto bianco puro del basso corso del fiume, ormai è soltanto un ricordo. La formazione più estesa e al tempo stesso l'ultima collocata nel basso corso fluviale, sembra essersi dissolta nel nulla, lasciandosi dietro pochi e spesso sofferenti alberi di salice bianco (*Salix alba*) ed essendo sostituito da arbusteti e grovigli cespugliosi di rovo azzurro (*Rubus caesius*) e vite americana (*Vitis labrusca*), sambuco (*Sambucus nigra*) e canna asiatica (*Arundo donax*).

Nelle superfici in cui il bosco persiste prevalgono ora il pioppo nero (*Populus nigra*), il pioppo bianco (*Populus alba*) e il negundo (*Acer negundo*), che crescono su un sottobosco arbustivo di vitalba (*Clematis vitalba*), vite americana, rovo azzurro e caprifoglio del Giappone (*Lonicera japonica*).

Il mutamento ambientale e paesaggistico risulta pertanto profondo e, per certi versi, sconvolgente, per cui viene spontaneo chiedersi a cosa sia dovuta la piccola catastrofe forestale di cui siamo nostro malgrado testimoni.

La responsabilità, ad avviso di chi scrive, è da attribuire, indirettamente, al riscaldamento globale e direttamente alla risalita del cuneo salino di marea dalla foce del Piave. Quest'ultimo, infatti, a causa delle prolungate e sempre più accentuate magre estive, si insinua ormai fino a trenta chilometri dalla foce e la conseguente permeabilità dei suoli sabbiosi di sponda e di golena fluviale, determina il contatto tra le acque salate e l'apparato radicale degli alberi. Accade pertanto che il salice bianco, specie arborea che non tollera la salinità, sia il primo a subirne l'impatto esiziale, mentre il pioppo nero e il pioppo bianco, più alofili, resistano.

Questa potrebbe essere pertanto una prima spiegazione, ma potrebbe anche essere che l'azione del sale indebolisca gli alberi di salice e li esponga ad altre patologie. Il risultato, comunque, è sotto gli occhi di tutti coloro che sanno vedere, così come la banalizzazione e l'inquinamento floristico della vegetazione di sponda del fiume sacro della Patria+.

Anche in questo caso, dunque, si prepara un futuro che, in termini naturalistici (come tali insignificanti per la quasi totalità dei concittadini) è al tempo stesso triste e alieno.

* Presidente dell'Associazione Naturalistica Sandonatese



1. Il bosco della Terza Isola, dalla sponda opposta del fiume, il 29.10.2007. Si nota già la moria di alberi di salice bianco (*Salix alba*).
2. Il bosco della Terza Isola, dalla sponda opposta del fiume, il 02.06.2009. La moria del salice bianco ha assunto proporzioni maggiori.
3. Il bosco di salice bianco non esiste più, sostituito da distese di vite americana (*Vitis labrusca*) e rovo azzurro (*Rubus caesius*). 14.10.2020.
4. Grandi salici bianchi scheletrici al margine e all'interno della superficie forestale in oggetto. 14.10.2020
5. Groviglio di vegetazione arbustiva con gelsi (*Morus alba*), sambuco (*Sambucus nigra*), rovo azzurro e negundo (*Acer negundo*), sulla superficie già occupata dal saliceto bianco. 14.10.2020.
6. Groviglio lianoso di vitalba (*Clematis vitalba*) e di rovo turchino (*Rubus ulmifolius*) sulla superficie già occupata dal saliceto bianco. 14.10.2020.

I TOMISIDI (*THOMISIDAE*)

Di Maurizio Dalla Via*

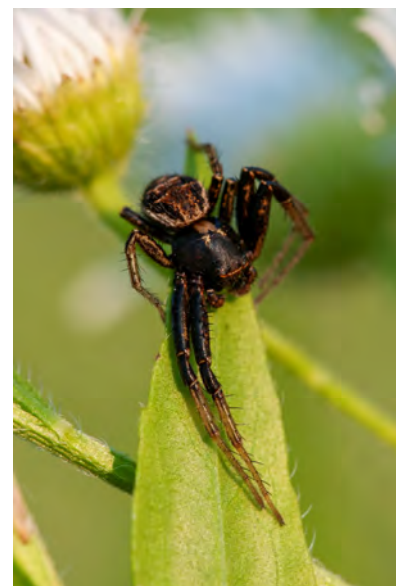
Una famiglia di ragni, di cui è abbastanza facile determinare l'appartenenza, è quella dei Tomisidi (*Thomisidae*). Questa famiglia si caratterizza, come i Sparassidi (*Sparassidae*) e i Filodromidi (*Philodromidae*), per avere le zampe orientate lateralmente e si distingue per avere le prime due paia molte più lunghe ed ingrossate rispetto alle due paia posteriori. In particolare questa caratteristica delle zampe viene sottolineata dall'attribuzione del nome comune di ragni granchio. Si differenziano inoltre dai Filodromidi, con i quali è più facile confonderli, per il fatto di appostarsi immobili, molto spesso su un fiore, in attesa che si avvicini una preda. Questa "caccia di attesa" è spesso favorita dalla capacità di mimetismo, di cui molte specie di Tomisidi sono dotati di disegni e colori particolari. Un esempio su tutti ci è fornito da *Misumena vatia*, il cui nome comune è proprio Ragno-granchio dei fiori, che si adatta in modo impressionante al colore dello sfondo su cui si trova, ad esempio bianco su fiori bianchi e giallo su fiori gialli. Un altro Tomiside con capacità di cambiare colore e con una grande varietà di colorazioni è *Thomisus onustus*, che oltre a basi gialle e bianche assume anche quelle rosa. La capacità di cambiare colore e la grande varietà di questi è normalmente una caratteristica delle femmine.

I Tomisidi hanno un'ottima vista con otto occhi, disposti su due file, in cui quelli esterni della fila frontale sono normalmente poco più grandi della coppia interna. I Tomisidi riescono a predare anche insetti di grandi dimensioni e/o coriacei e/o capaci di difendersi con il pungiglione, essendo dotati di un veleno molto efficace, ma sono praticamente innocui per l'uomo avendo cheliceri non dentati che non scalfiscono la pelle umana.

I Tomisidi sono una famiglia con oltre 2100 specie nel mondo, in Italia ce ne sono 76 con 14 generi. Nel mio terreno ho osservato e fotografato solo sei specie, comunque tutte appartenenti a generi diversi. Non menzionerò le dimensioni medie delle varie specie (si può consultare una vasta bibliografia), data la difficoltà di poterle rappresentare fotograficamente tenuto conto che le immagini sono colte "sul campo" senza mai catturare i ragni. In linea di massima il maschio nei Tomisidi, ma vale per molte famiglie, ha dimensioni che sono circa la metà di quelle delle femmine. Da sottolineare inoltre, come considerazione di tipo generale per quanto riguarda le mie osservazioni sui ragni, che riscontro pochi maschi rispetto alle femmine, ma non so se questo dipenda da un rapporto proporzionale già al momento della loro nascita o se dipenda da diversi comportamenti, più o meno elusivi, di maschi e femmine.

Dato il numero relativamente basso di specie riscontrate nel mio terreno (vedi tabella sotto) darò una breve descrizione di ciascuna.

Famiglia	Genere	Specie
Thomisidae	Misumena	Misumena vatia
Thomisidae	Ebrechtella	Ebrechtella triscupidata
Thomisidae	Synema	Synema globosum
Thomisidae	Runcinia	Runcinia grammica
Thomisidae	Pistius	Pistius truncatus
Thomisidae	Xysticus	Xysticus (cristatus)



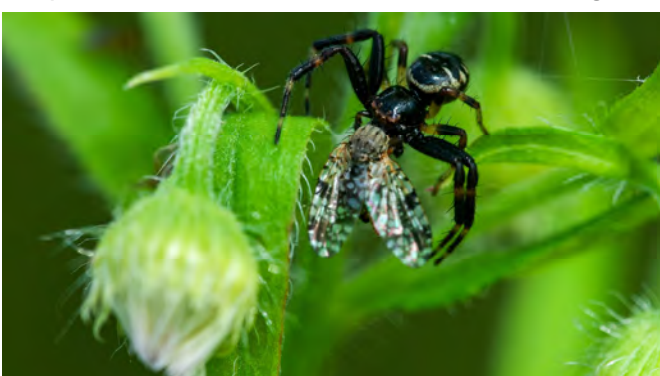
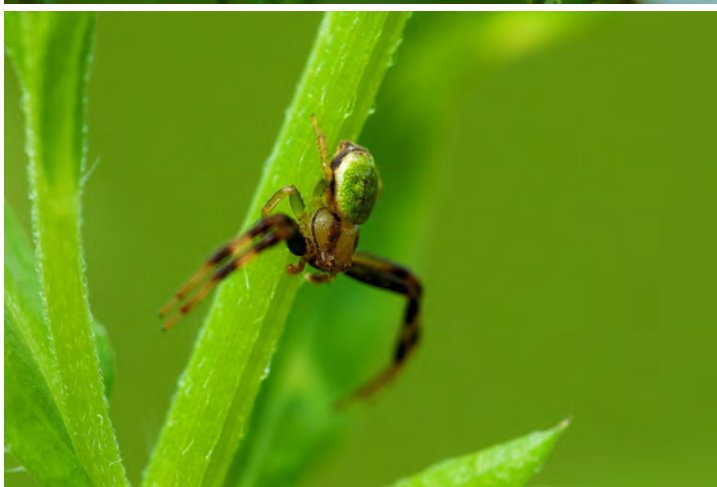
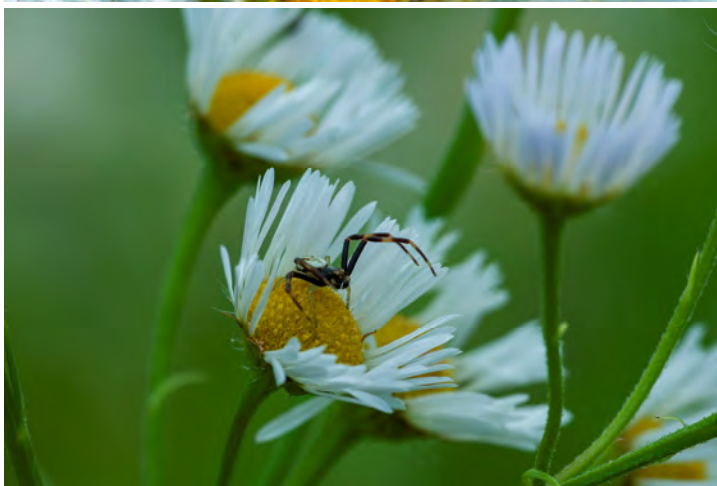
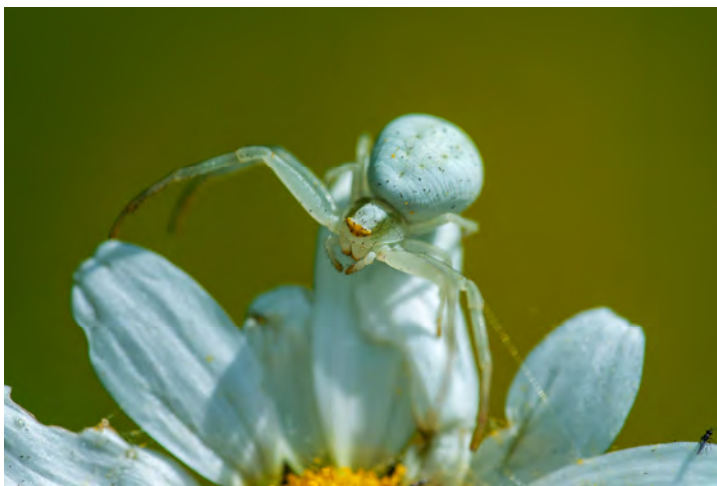
* Naturalista e socio dell'Associazione Naturalistica Sandonatese

A lato. Individuo maschio del genere *Xysticus* in livrea classica.
Le foto che accompagnano l'articolo sono dell'autore, Maurizio Dalla Via.

Misumena vatia . Della capacità della femmina di cambiare colore e del suo nome comune "Ragno-granchio dei fiori" ho già scritto. Come già sottolineato i maschi sono normalmente più piccoli delle femmine. Il maschio di *Misumena vatia* è lungo circa la metà della femmina e ha il prosoma prevalentemente scuro con una banda centrale più chiara e l'opistosoma varia da giallo chiaro a bianco con due bande scure sul dorso e fasce laterali scure. Le prime due paia di zampe sono scure con anelli marrone chiaro e le due posteriori sono giallognole. La femmina ha una livrea molto variabile con sfumature di base da giallo brillante a bianco, con presenza a volte di bande longitudinali verdognole sul prosoma e/o due strisce laterali rosse di grandezza variabile sull'opistosoma. La femmina può perdere la capacità di assumere la colorazione gialla dovuta ad un pigmento che dall'interno del corpo raggiunge lo strato esterno, se durante il processo inverso da giallo a bianco rimane per lungo tempo su quest'ultimo colore e finisce per espellere con le feci tutto il pigmento giallo.

Ebrechtella triscupidata . Il maschio ha prosoma marrone con bande scure e opistosoma normalmente verde brillante sul dorso e fasce laterali scure. Le due paia di zampe anteriori sono scure ad anelli e le due posteriori sono verdognole. La femmina ha prosoma di colore verde e opistosoma giallo molto chiaro o verde giallognolo con tre macchie cuneiformi rossicce disposte a stella a volte parzialmente presenti o del tutto assenti. Le zampe sono verdognole.

Synema globosum . nome comune Ragno Napoleone . Questo ragno, piuttosto comune nel mio terreno, ha la caratteristica di essere decisamente lucido. Il maschio, simile alla femmina, oltre alle dimensioni minori, è normalmente molto più scuro senza colorazioni brillanti gialle o rosse, ma solo bianche. La femmina ha prosoma marrone scuro con sfumature nere e anelli chiari attorno agli occhi e ha opistosoma su sfondo bianco o giallo o rosso brillanti con un disegno caratteristico piuttosto variabile, simile ad una strana foglia.



Dall'alto in basso. *Misumena vatia* F; *Misumena vatia* M; *Ebrechtella triscupidata* M; *Ebrechtella triscupidata* F. **A lato.** *Synema globosum* M.

Runcinia grammica . Il maschio ha una colorazione generalmente uniforme con opistosoma marrone chiaro e/o disegni rossicci poco marcati e ha le due paia di zampe anteriori con anelli marroni chiari e scuri. La femmina ha prosoma marrone-grigio con una banda mediana sottile chiara affiancata da due strisce laterali scure e nella zona frontale ha una banda sottile trasversale biancastra. Ha opistosoma con colore di base biancastro o giallo chiaro con due bande longitudinali rossicce sul dorso che iniziano in prossimità della parte anteriore e con bande laterali sempre di colore rossiccio. L'estensione e l'intensità delle macchie rossicce sono variabili e dipendono sia dai singoli soggetti che dal grado della loro maturità sessuale. L'opistosoma è normalmente più lungo che largo anche nelle femmine gravide e può essere utile per distinguere *Runcinia grammica* da *Misumena vatia* con opistosoma più tondeggiante, in caso di dubbi, pur essendo di solito quest'ultima di dimensioni maggiori.

Pistius truncatus . Il maschio è normalmente marrone scuro e piuttosto lucido. La femmina ha una colorazione $\frac{1}{2}$ annella+ con parti laterali marrone scuro sia nel prosoma che nell'opistosoma, che è leggermente più chiaro e squadrato posteriormente. Le prime due paia di zampe hanno macchie e anelli chiaro-scuro e il quarto paio di zampe evidenzia un anello marrone scuro.

Xysticus (cristatus) . Il genere *Xysticus* in Italia comprende 40 specie, alcune molto simili fra loro. La specie che presento pur essendo molto simile a $\frac{1}{2}$ audax+, a $\frac{1}{2}$ arraticus+, dovrebbe essere sulla base della livrea e trattandosi di quella più comune diffusa, $\frac{1}{2}$ cristatus+, ma segnalo che ho molte immagini in cui sembrano esserci delle differenze forse dovute solo ai diversi livelli di maturazione e/o a naturali variazioni nell'ambito della stessa specie. Pur non potendo stabilire con certezza la specie, difficile da determinare a volte anche attraverso l'esame dei genitali, di seguito descrivo *Xysticus cristatus*. Maschio e femmina hanno disegni simili, ma molto più scuri e contrastanti (bruno-neri) nel maschio. La femmina ha un colore di base marrone giallognolo, prosoma con una larga banda biancastra mediana contenente una forma triangolare marrone rivolta all'indietro con macchia nera sul vertice e opistosoma con un disegno a foglia scuro e parti centrali con strisce chiare sul dorso e con bordi laterali chiari. Le zampe hanno lo stesso colore di base con macchie scure.



Dall'alto in basso. *Runcinia grammica* M; *Runcinia grammica* F; *Pistius truncatus* F; *Xysticus* sp. F.

LUCERTOLE

Un affascinante mondo a parte

Di Michele Zanetti*

Tra le specie faunistiche di vertebrati antropofili che popolano come tali gli spazi abitati e frequentati dall'uomo e in particolare quelli urbani, le lucertole sono certamente la più frequente e numerosa. Certo, fino ad una decina d'anni addietro erano i passerai a contendere loro questo primato, ma ora, a causa del loro drammatico declino, non è più così.

Se si tiene allora conto di questo dato di fatto e lo si coniuga con un altro dato e dunque con quello per cui nessuno si occupa di osservare e di conoscere le lucertole, la loro biologia e la loro ecologia, si comprenderà la ragione di questo breve contributo.

Partiamo comunque dal dato per cui, nella Pianura Veneta Orientale vivono quattro diverse specie di Rettili Sauri e dunque di vertebrati cui viene comunemente attribuito l'appellativo di "lucertola". Si tratta precisamente della comunissima Lucertola dei muri (*Podarcis muralis*), della Lucertola campestre (*Podarcis sicula*), della Lucertola vivipara (*Zootoca vivipara*) e del Ramarro occidentale (*Lacerta bilineata*). Escludendo allora quest'ultima, che appartiene ad un diverso genere e che risulta sempre più rara a causa dell'impiego di sostanze chimiche in agricoltura, ne rimangono tre. La prima, frequentissima, è diffusa soprattutto in città e in campagna. La seconda, invece, è diffusa soltanto sui litorali sabbiosi, sulle isole e sugli argini della Laguna nord di Venezia; quest'ultima specie è stata inoltre segnalata nelle grave ghiaiose del medio Piave, anche se chi scrive non è mai riuscito ad osservarla. La terza e dunque la lucertola vivipara, autentico e interessante relitto glaciale, è infine rarissima e la sua presenza è stata segnalata soltanto presso le torbiere delle sorgenti del Sile (Casacorba e Cavasagra, Vedelago, TV).

Sembra allora che la lucertola dei muri e la lucertola campestre, affini per aspetto ed ecologia, si siano spartite gli habitat di maggiore od esclusiva frequentazione e, in effetti, le lucertole che si osservano in giardino appartengono tutte alla prima specie.

La sua presenza sugli edifici urbani e nel verde domestico, peraltro non è casuale, essendo che tali habitat offrono abbondanti nicchie rifugio, ampie possibilità di superfici e posatoi da cui termoregolare (si ricorda che le lucertole sono animali eterotermi e dunque a "sangue freddo") e abbondanti risorse alimentari, costituite da vermi, piccoli molluschi, ragni, falene e insetti, ma anche bacche e drupe. Le stesse lucertole, infatti, sono rettili insettivori, il cui ruolo ecologico di predatori garantisce un servizio importante al giardino, proprio in termini di difesa delle piante ornamentali dall'aggressione degli insetti fitofagi.

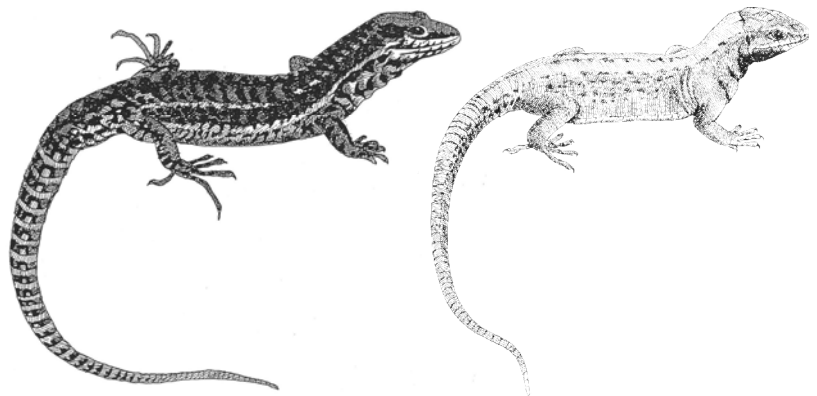
Ad essere interessanti, tuttavia, sono anche la loro biologia e dunque i rituali di accoppiamento e le strategie riproduttive, nonché la loro etologia, con la territorialità che le distingue.

Per quanto concerne le strategie riproduttive messe a punto dal loro percorso evolutivo, è noto che si tratta di sauri ovipari; che necessitano come tali di zone di terriccio morbido o di sabbia, ben esposte al sole, in cui deporre le uova. Queste ultime sono 2-12, di guscio molle, ruvido e bianco, di forma ovale allungata e di lunghezza pari a 10-12 mm. L'incubazione dura due-tre mesi e i piccoli, lunghi 6 cm, sgusciano dall'uovo completamente formati e indipendenti tra luglio e settembre. Essi si nutrono delle stesse prede degli adulti, ma ovviamente di dimensioni assai inferiori.

Molto interessante è la loro territorialità, esercitata dai maschi adulti che spesso allontanano gli individui dello stesso sesso affrontandoli in lotte violente, tollerando invece le femmine. I maschi si servono abitualmente degli stessi posatoi ed è pertanto relativamente facile osservarli nella loro apparente inattività, mentre si espongono alla luce e al calore solari.

A lato. Lucertola dei muri (*Podarcis muralis*).

A destra. Ramarro occidentale (*Lacerta bilineata*)



Interessante è invece il rituale di accoppiamento, con i maschi che inseguono e afferrano le femmine con vigore, affrontando anche cadute dall'alto senza mollare la presa. I tentativi di fuga di queste ultime finiscono pertanto con il maschio che serra loro le fauci sulla coda, le immobilizza e infine si accoppia.

Anche le lucertole, dunque, rivelano pulsioni passionali sorprendenti.

Ma un aspetto ancora più interessante, almeno per i naturalisti, è rappresentato dal fatto che le lucertole o meglio il genere *Podarcis*, manifesta una spiccata capacità di speciazione in caso di isolamento prolungato delle popolazioni. Accade così che ogni isola del Mediterraneo ospiti la propria specie di lucertola e che queste siano talvolta bellissime, come ad esempio la lucertola azzurra (*Podarcis siculus coeruleus*) dei Faraglioni di Capri.

Per limitare comunque le osservazioni all'Italia nordorientale, oltre alle tre specie citate si segnalano la Lucertola magnifica (*Algiroides nigropunctatus*), diffuso sulla Costiera triestina e sul Carso, la Lucertola adriatica (*Podarcis melisellensis*), diffusa sul Carso triestino e sulla costa dalmata, la Lucertola di Horvath (*Iberolacerta horvati*), diffusa nell'arco alpino orientale e la Lucertola degli arbusti (*Lacerta agilis*), presente esclusivamente nell'estremo lembo di territorio italiano di Fusine in Valromana e in alcune altre zone del Tarvisiano.

Ecco allora una buona ragione per interessarsi e osservare le timide, affascinanti e bellissime lucertole.

Per saperne di più:

- Bruno Silvio, Maugeri Stefano, 1976, *Rettili d'Italia. Tartarughe, Sauri*, Aldo Martello Giunti Editore, FI

* *Presidente dell'Associazione Naturalistica Sandonatese*



A lato. Lucertola dei muri (*Podarcis muralis*) in termoregolazione su cespuglio di erica carnicina nel giardino dell'autore.

In alto. Colonia di lucertole dei muri in termoregolazione primaverile su ceppo di albero morto nel giardino dell'autore.

Sopra. Maschio di lucertola dei muri nel giardino dell'autore. Nella specie il dimorfismo sessuale, ancorchè poco accentuato, risulta evidente nelle dimensioni e forma più robuste del capo del maschio.



1. Lucertola adriatica (*Podarcis melisellensis*), Isola di Cherso (HR).
2. Giovane lucertola adriatica (Val Rosandra, TS).
3. Lucertola degli arbusti (*Lacerta agilis*), femmina, Fusine in Valromana (UD).
4. Lucertola campestre (*Podarcis sicula*), Valle Vecchia, VE.
5. Algiroide magnifico (*Algyroides nigropunctatus*), Costiera Triestina, Sistiana, TS.
6. Accoppiamento di lucertola dei muri. Musile di Piave, VE.
7. Lucertola dei muri con preda. Musile di P., VE
8. Abbeverata di lucertola dei muri, Musile di P., VE

A PROPOSITO DI COLLINE DEL PROSECCO

di Michele Zanetti*

Da molti anni Gianluigi Salvador, del Direttivo del *Pesticides Action Network* (PAN) conduce una strenua battaglia contro il massiccio impiego di sostanze chimiche sulle colline più avvelenate del mondo, come tali dichiarate «Patrimonio dell'Umanità UNESCO» e dunque le Colline del Prosecco.

Il suo impegno per una transizione della vitivinicoltura collinare, dal chimico al biologico, gli meriterebbe diversi Premi Nobel: per il coraggio, per la tenacia, per il rigore scientifico, per la resistenza, per l'altruismo e per la tutela della biodiversità (compresa la specie *Homo sapiens*). Premi che, ahimè, non esistono e che soltanto noi cittadini, con il nostro sentirci riconoscenti e obbligati nei suoi confronti, possiamo garantirgli moralmente.

Gianluigi è stato gradito ospite dell'ANS in qualità di correlatore nel corso di una memorabile conferenza dal titolo «Prosecco al veleno», che a San Donà di Piave suscitò non poco scalpore e numerose reazioni, qualche anno fa. Ora ci invia questa chicca, che abbiamo ritenuto di dover condividere con i cittadini che da soci o simpatizzanti dell'ANS, seguono il nostro notiziario aperiodico.

Si tratta di un banale cartello turistico, parte della segnaletica di uno dei tanti «itinerari naturalistici» del Veneto Collinare. Un cartello che segnala un percorso cicloturistico dal titolo fantasioso e originale: «Dal Sacro al Prosecco», caso mai chi vi si inoltra e cammina o pedala per ore tra filari di viti sui versanti collinari, non avesse compreso dove si trova. Ebbene il Comune di Vidor, titolare del progetto di valorizzazione turistica, ha ritenuto di apporre all'inizio del percorso una segnaletica speciale che, tra le norme comportamentali, recita testualmente:

«Il transito lungo il percorso non è consentito tra il mese di aprile e il mese di agosto, compresi, di ogni anno, a causa dei trattamenti fitosanitari alle coltivazioni».

Un percorso a tempo determinato, dunque, come a dire che la bellezza viene meno durante le irrorazioni dei 155 composti chimici impiegati per il trattamento delle viti del Prosecco. Anzi, la tanto declamata bellezza si trasforma, in questa fase, in un serio rischio per la salute del visitatore. Al tempo stesso, un dato che la dice lunga sulle vere motivazioni, sulle connivenze e sui dispositivi che hanno condotto alla proclamazione delle colline di Vidor e Valdobbiadene a Patrimonio dell'Umanità.

Quanto alla Biodiversità, che anche di un paesaggio antropico, come in questo caso, dovrebbe essere indicatore primo e qualificante, sembra che nessuno ne abbia mai tenuto conto. Per verificare tutto questo è sufficiente riscontrare la qualità delle acque che ruscellano negli impluvi tra le famose colline e che in un passato non molto lontano ospitavano i gamberi di fiume.

Per saperne di più

<https://it-it.facebook.com/gianluigi.salvador>

<https://www.pan-italia.org/>



A lato. Casa contadina in abbandono tra i vigneti collinari di Solighetto (TV).

Cosa cœntra un progetto di autostrada con un'Associazione Naturalistica? In quale misura cioè esso interferisce con gli interessi e con le finalità statutarie di un'associazione come la nostra?

Beh, se avete mai percorso un'autostrada, o se mai avete sostato per qualche minuto nei suoi pressi, sorbendovi l'ampatto che essa determina in relazione al rumore, alle polveri e al paesaggio; e ancora, se avete mai considerato quale barriera invalicabile essa rappresenti per centinaia di specie animali, allora comprenderete perché ospitiamo quello bellissimo, ironico e divertente pezzo di Enos Costantini, agronomo, contro l'assurdo progetto di costruzione di un'autostrada tra Gemona e Cimpello.

Michele Zanetti

L'AUTOSTRADA DEL SORRISO

*Di Enos Costantini**

Si parla con insistenza di una nuova autostrada da farsi, la Gemona-Cimpello. Tale opera pubblica ha tutto il nostro favore. Finalmente le trote del Noncello arriveranno fresche sul mercato di Gemona e le trote dell'Orvenco arriveranno fresche sul mercato di Pordenone.

I purilliesi sono notoriamente ghiotti di radicchio, e i gemonesi stanno già preparandosi a estese coltivazioni del medesimo. Radicchio del Cuarnan, si chiamerà, e sarà fatto con tutti i crismi previsti dalle norme DOP, IGT, IGP, STG, PAT, PDM, IBM, PDF, NASDAQ e ANAS. Il camion navetta col *raicio* in meno di un quarto d'ora potrà raggiungere il parco di villa Correr Dolfin dove sarà distribuito alle massaie di Roraipiccolo e dintorni: autostrada significa *just-in-time-delivery*, imprescindibile canone di ogni società civile.

I cordenonesi, sempre attenti al vento del mercato, già allargano i loro allevamenti dei pregiati polipi, localmente detti *folpi*, che in pochi minuti saranno in piazza del Ferro per la gioia dei *gourmet* gemonesi.

Una popolazione berbera dell'Atlante marocchino attende con trepidazione la costruzione del nuovo ponte sul Tagliamento. Intende prendere dimora sotto i suoi piloni con un folto gregge di capre e i relativi necessari becchi. Con il latte si farà un formaggio denominato *Caprino del Ponte+che*, assicurano gli econometristi futuristi, diventerà una eccellenza del territorio e andrà a ruba, tanto a Pinzano come ad Aviano.

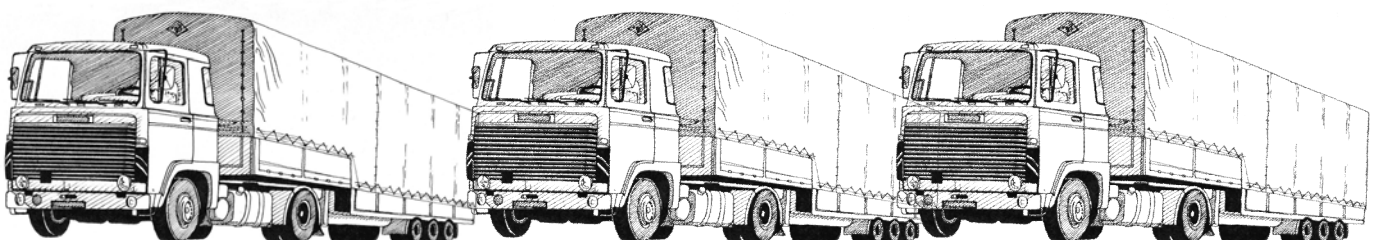
Lo stanco turismo gemonese sarà rinvigorito da folle di naonensi che arriveranno davanti al San Cristoforo giusto per un aperitivo prima di pranzo.

Cara butta la pasta, vado a Gemona per un'ombra e torno.

Osovani e Trasagani scenderanno a Pordenone per un *selfie* sul ponte di Adamo ed Eva e se ne torneranno felici dopo aver bevuto un *tai* all'ombra di San Marco. Sulla via del ritorno, tappa obbligatoria a Cordenons per la riserva settimanale di *folpi*; così anche risparmiano e in un lampo sono di nuovo sotto il Forte e sotto il Brancot.

Tutti contenti, quindi. La chiameranno *Autostrada del sorriso+*, tanto che i salici piangenti del Friuli occidentale saranno ribattezzati *Salix ridens*.

* Agronomo



17/5
ATTIMI DI POESIA

SOL A MONT

di Raffaella Lucio*

Ciel infogà da farte mancàr 'l fià.

Sol bass che inte 'l momento
de 'ndar de à 'l se àssa vardàr
senza inorbìrte e a ti te vièn
chel magòn, che no te sà dir,
par calcossa che l'è drìo finìr.

'L sol core e fra poc no 'l ghe sarà pì.

Fèrmete, varda e basta, tasi e scòlta
'l te dirà che 'l ziògo grand de 'a vita
l'è questo qua, l'è senpre quèl.

5 marzo 2005

* Socia sostenitrice della Associazione Naturalistica Sandonatese e Poetessa

TRAMONTO

Cielo infuocato da farti mancare il fiato.

Sole basso che nel momento
di andare di là si lascia guardare
senza accecarti e a te viene
quello struggimento, che non sai dire,
per qualcosa che sta per finire.

Il sole corre e fra poco non ci sarà più.

Fermati, guarda e basta, taci e ascolta
ti dirà che il gioco grande della vita
è questo qua, è sempre quello.

Duna d'autunno

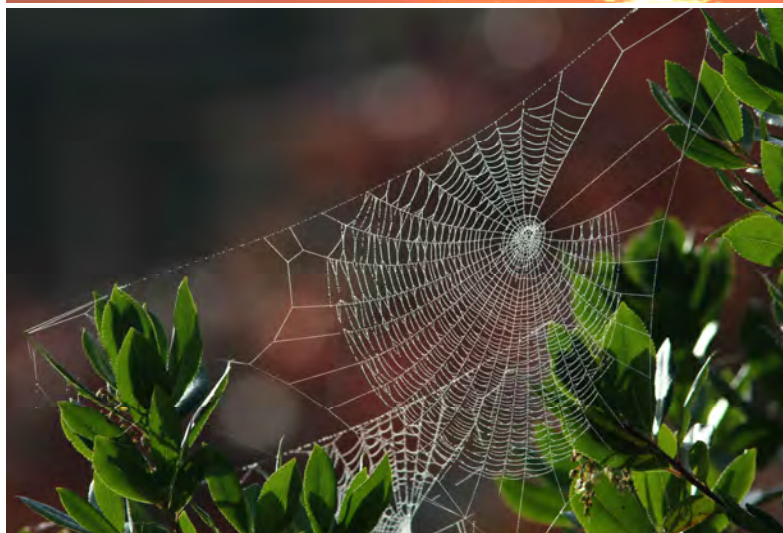
di TM52

Aromi fradici
di nebbia salmastra e silenzi
duna d'autunno
luccicante di perle
sul tamerice fiammante
di tele argentate
tese tra rigidi sterpi
e imperlate di greve rugiada

Cornucopie ingiallite
di seme minuto
su cui sfarfallano
impazienti e vivaci
i colori dell'ali
di cardellini e frotte
di timidi verdoni
e lucherini festosi

Duna d'autunno
assisa in faccia al mare
solitario e plumbeo
che ribolle stanco di schiuma
e di plastica morta.

Porto Santa Margherita, ottobre 1990



Sambuco (*Sambucus nigra*)

Michele Zanetti

China al tratto, 1988.

È costume diffuso il rifiutare gli alberi e gli arbusti appartenenti alla flora autoctona per arredare i giardini. Abituamente si scelgono piante alloctone, il più possibile ricercate e rare; meglio ancora se sconosciute ai più e dunque esclusive. A ben vedere, tuttavia, così facendo si rinuncia ad un patrimonio di bellezza e alla sintonia estetica ed ecologica con l'ambiente che il giardino in quanto tale dovrebbe invece garantire. Il sambuco, ad esempio, è un arbusto, ma anche un piccolo albero che raggiunge i 6-8 metri di altezza e i due secoli di vita. Fiori e frutti sono commestibili e la fioritura è uno spettacolo di armonia e semplicità commoventi.

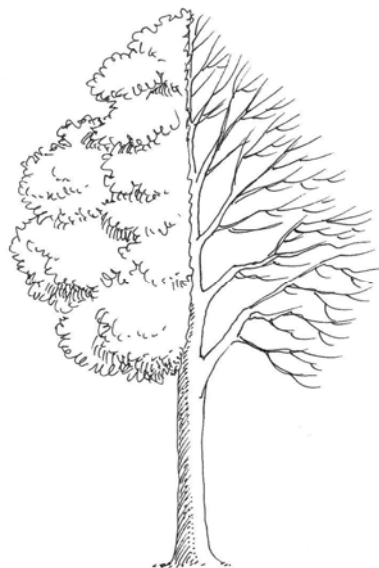


Pero domestico (*Pyrus pyra-ster*)

Michele Zanetti

China al tratto, 2001.

Qualcuno ricorda i pereti moscatei+ dei nonni? La loro squisita dolcezza e la loro abbondanza, che rendevano la visita alla casa dei nonni un appuntamento tra i più ambiti? Se sì non ci si spiega la ragione per cui gli alberi di pero delle varietà storiche non trovano più dimora nei nostri giardini, invasi da cedri della Himalaya, betulle, palme del Giappone e magnolie sempreverdi.



Hanno collaborato a questo numero:

- **Enos Costantini**
- **Maurizio Dalla Via**
- **Raffaella Lucio**
- **TM52**
- **Michele Zanetti**



Le foto e i disegni, ove non diversamente indicato, sono di Michele Zanetti.

Foto di pagina 12. (sopra) Tramonto in laguna nord; (sotto) ragnatela d'autunno sulla duna del litorale.

Associazione Naturalistica Sandonatese

c/o CDN Il Pendolino, via Romanziol, 130
30020 Noventa di Piave . VE. tel. 328.4780554

Segreteria: serate divulgative ed escursioni

www.associazionenaturalistica.it

Rinnovo 2020

Puoi rinnovare la tessera di iscrizione all'ANS versando la quota sul C.C.P. 28398303, intestato:

Associazione Naturalistica Sandonatese

Via Romanziol, 130 30020 Noventa di Piave-VE

Oppure mediante bonifico:

Codice Iban IT63 I076 0102 0000 0002 8398 303

Socio ordinario: euro 15

Socio Giovane: euro 5

Socio familiare euro 5

Socio sostenitore: euro 30